

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Investimenti sulle energie alternative

Anche le Regole d'Ampezzo intendono puntare sulle energie alternative, attraverso la costruzione di una nuova centralina idroelettrica sul torrente Costeana, fra il ponte di Pezié de Parù e la diga di Ciou del Conte. Le opportunità date dalle recenti normative sulle energie pulite consentiranno di costruire e mantenere una o più centrali idroelettriche vendendo l'energia direttamente alla rete nazionale, attingendo agli incentivi dello Stato per la produzione di energie non inquinanti.

L'idea non è nuova, e infatti è stata valutata dalla Deputazione Regoliera dopo un periodo di attento monitoraggio sulle portate dei torrenti ampezzani, in modo da ottimizzare l'investimento. I costi per una centralina di questo tipo sono notevoli, ma è possibile prevedere con una certa sicurezza un rientro economico in pochi anni, grazie appunto agli incentivi statali. La Deputazione ha quindi affidato la progettazione dell'impianto all'ingegnere idraulico Roland Bernardi, e presume di poter presentare già la prossima primavera il progetto all'approvazione dell'Assemblea Generale dei Regolieri: per un'iniziativa di questo tipo, infatti, si ritiene di dover ottenere la volontà più ampia dei Regolieri. Sulla parte alta della Costeana, invece, è pervenuta la proposta di costruzione di una centralina da parte del signor Gildo Siorpaes, che ha già realizzato e lavora sulla turbina del Rio Falzarego. I terreni necessari alle condotte e all'impianto saranno concessi in affitto al signor Siorpaes, il cui pro-

getto risulta compatibile con le esigenze delle Regole per la loro centralina posta più a valle.

Assegnazione casoni e lavori

La Deputazione Regoliera ha provveduto anche quest'anno all'assegnazione triennale dei casoni che si rendono disponibili dal 1° ottobre 2007. Esaminate le domande pervenute (32 in tutto), e scartati i richiedenti che non possedevano i requisiti previsti dal regolamento, le assegnazioni sono così risultate:

CASON DE PIAN DE LOA
Walter Dimai "Lustro"

CASON IN MURATURA DI VALBONA
Mauro Alverà "de Zan"
CASON DEI CAAI IN CIANPO DE CROSC
Marta Bigontina "Titoto"
CASON DE LAGUSCIEI
Luigi Ghedina "Crepo"

Nelle prossime settimane gli assegnatari saranno convocati per la firma dei contratti.

Le Regole hanno poi concesso il legname per la sistemazione dei casoni di Rudavoi, Padeon ex-teleferica e Col Jarinei. Come di consueto, i lavori saranno realizzati dai vari assegnatari, mentre le Regole metteranno a loro disposizione il legname necessario alle opere.

RICORDO DI CARLETO COLETIN



Ai primi di settembre è scomparso, quasi novantunenne, Carlo Gaspari, noto in Ampezzo come Carleto Coletin. Contadino e allevatore di vecchio stampo, uomo di vasto sapere e grande memoria, nella sua lunga esistenza Carleto ha partecipato attivamente al divenire delle istituzioni ampezzane, sia come Consigliere Comunale (era in Consiglio ai tempi della transazione fra Comune e Regole), sia come regoliere. Fino all'ultimo, ha sempre partecipato alle nostre assemblee annuali col suo caratteristico modo di commentare, consigliare, ricordare la nostra storia. Non ultimo, ha animato per anni le occasioni religiose comunitarie, dalle processioni ai vespri ed ai funerali, mantenendo in vita il canto come occasione di preghiera. Con Carleto Coletin se ne va un ampezzano d'altri tempi che Cortina non dimenticherà: anche "Ciasa de ra Regoles" intende ricordarlo con simpatia.

Ernesto Majoni

Nuova stalla ai Ronche

Le Regole intendono costruire una nuova stalla per l'allevamento di bestiame da latte e la produzione di formaggi in località Ronche, nei pressi dell'attuale tettoia per il ricovero del

bestiame. La stalla dovrebbe poter essere aperta tutto l'anno e avere un appartamento per il gestore.

Il progetto, ancora in fase preliminare, è stato affidato al dott. Lodovico De Cesero di Belluno, il quale ha presentato in queste settimane alcune

soluzioni progettuali che la Commissione Agricoltura e la Deputazione Regoliera valuteranno a breve. In corso di esame anche i costi della struttura, per i quali si auspica di poter accedere – almeno in parte – a contributi dell'Unione Europea.

LA PROPRIETA' COLLETTIVA OLTRE CONFINE

Note di paragone tra le Regole d'Ampezzo e le common lands inglesi e gallesi

L'universalità della proprietà collettiva come sistema organizzativo comunitario è controbilanciata dalle eterogenee forme che questa ha acquisito in differenti aree geografiche e socio-politiche.

La metodologia comparativa è uno strumento importante non solo per lo studio accademico delle proprietà collettive, ma anche per la contestualizzazione critica da parte dei diretti interessati delle proprie realtà all'interno di sistemi più ampi. Inoltre la comparazione diventa necessaria oggi più che mai data l'ingerenza di sistemi legislativi sopranazionali sulle diverse forme di proprietà collettiva, come ad esempio le stringenti misure ambientali delle direttive europee (vedi per esempio *Natura 2000*).

Nello spazio che segue, l'analisi è confinata ad un preciso paragone che mette in diretto confronto le Regole d'Ampezzo con le *common lands* (le terre collettive) inglesi e gallesi, sommaria-mente evidenziando quali sono gli elementi di successo e di crisi presenti nei due sistemi.

Le Regole si propongono in Italia, così come all'estero, come positivo modello di gestione della proprietà collettiva, dato il loro secolare successo e autonomia. Anche le *common lands* inglesi e gallesi sono sistemi di proprietà che perdurano dopo molti secoli. I loro modi di gestione del patrimonio collettivo presentano, però, enormi differenze. Le Regole d'Ampezzo non solo gestiscono il patrimonio collettivo, ma ne sono anche proprietarie.

In contrasto, in Inghilterra e Galles l'eredità del sistema medievale feudale impone che le terre collettive siano terre di proprietà privata (in passato del signore feudale, oggi di un privato o del *National Trust*) dove terzi possono esercitare diritti d'uso come il diritto di pa-

scolo, il diritto di legnatico e il diritto di pesca. Possono esercitare diritti solo coloro che possiedono terreni in proprietà privata prossimi alla terra collettiva.

In questo modo si capisce anche come differisce il metodo con cui lo status di chi ha diritti comuni è assegnato: se Regolieri si diventa

per via di relazioni agnatizie, in Inghilterra e Galles i diritti comuni sono prediali, in altre parole i diritti sono contingenti alla proprietà privata circostante la terra collettiva e non sono assegnati alla persona, ma alla terra. Ecco spiegato il perché in inglese sono denominati *rights appurtenant* (diritti appartenenti alla terra). In caso di vendita della proprietà privata, i diritti sulla terra collettiva passano al nuovo acquirente. Questo sistema ricorda vagamente i masi della Cortina sotto il dominio Romano. Inoltre esistono anche i *rights in gross*: questi sono diritti-merci, infatti non appartengono alla terra circostante il patrimonio collettivo, ma sono meri beni economici, venduti talvolta a persone, che abitano anche ad enormi distanze dalla terra collettiva.

Queste differenze ci portano a riflettere su un tema fondamentale della proprietà collettiva: la sua sostenibilità come conseguenza del rapporto natura e società espresso dai due sistemi di diritti di proprietà. La sostenibilità delle terre collettive è argomento centrale nelle legislazioni europee così come in quelle nazionali. Infatti il ruolo della



terra collettiva, da marginale che era negli anni in cui si evidenziava il produttivismo agrario, si è rivalutato all'interno di un sistema rurale concepito come post-produttivista.

I diritti d'uso dei Regolieri così come dei *commoners*, non essendo tesi ad un sovra-sfruttamento delle risorse naturali, hanno permesso il matrimonio tra le prerogative economiche e sociali delle comunità e la protezione ambientale delle terre collettive.

C'è da sottolineare, però, che, mentre la sostenibilità delle Regole è stata recentemente confermata dalla legge regionale 1990 n.21 che le ha assegnato la gestione del Parco regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, la sostenibilità delle *common lands* è oggi sotto discussione. Questo è dovuto ad una molteplicità di fattori: nella maggior parte dei casi, l'inesistenza fino al 1965 di un catasto in cui venissero registrate le terre collettive e i diritti d'uso e l'inesistenza, fino all'Atto del 2006, di un sistema di gestione autonoma da parte degli aventi diritto d'uso.

A questo si aggiunge anche la confusione al momento della registrazione

nel 1965: dato che si era persa la conoscenza dell'esatto numero di *common lands* e dei *commoners* ed ognuno poteva registrare quanti diritti volesse, si è arrivati ad un punto in cui molte terre sono sovra-pascolate con negative conseguenze ambientali.

Soprattutto però, come si diceva prima, la mancata sostenibilità delle terre inglesi è da attribuire al diverso sistema di diritti di proprietà, che ha portato ad una separazione dell'uomo dall'ambiente.

Infatti, l'esistenza di *rights in gross*, così come la generale commerciabilità di diritti d'uso, ha fatto sì che persone non radicate nella comunità abbiano preso parte alla gestione delle terre collettive, che non hanno mai percepito come parte integrante della propria identità. Differentemente, il sistema chiuso della proprietà collettiva delle Regole ha permesso che le nuove gestioni rimasero nelle mani dei discendenti degli originari Regolieri, ereditando quindi una prospettiva culturale ed ecologica sostenibile e unitaria.

Dalle mie limitate conoscenze del sistema regoliero, credo che essere regoliere significhi aver ereditato un'identità comunitaria e ambientale. C'è da notare però che il problema della partecipazione e rappresentazione delle donne è una questione aperta nel sistema regoliero, mentre è inesistente nel sistema britannico.

Da una parte si potrebbe concludere che anche le Regole abbiano qualcosa da imparare dalla democrazia inglese, dall'altra, però, bisogna rilevare che la ridotta partecipazione femminile non deve per forza significare l'esistenza di discriminazione sessuale nelle Regole. Infatti, al centro del sistema regoliero non ci sono mai stati gli individui maschili, ma la famiglia-fuoco nel suo intero, comprese le donne.

Questo ci permette di concludere con una nota riflessiva: se i diritti del *commoner* inglese riflettono la concezione ortodossa occidentale dell'individuo come entità atomizzata, le Regole d'Ampezzo presentano una realtà dove il singolo si fonde nella comunità dei regolieri.

Margherita Pieraccini
ricercatrice Facoltà di legge
Università di Newcastle

AVVISI

30 settembre 2007 – Festa delle malghe a Valbona

La Regola Alta di Lareto organizza, per il giorno domenica 30 settembre 2007, una piccola festa campestre presso le casere di Valbona con birra, carne, polenta e allegria. Il ricavato della giornata, a offerta libera, sarà devoluto dalla Regola per contribuire ai lavori in corso nella chiesa parrocchiale.

4 ottobre 2007 – S. Francesco

Giovedì 4 ottobre ricorrerà la festa di S. Francesco, che da quest'anno le Regole vogliono ricordare con una S. Messa in onore di tutti i benefattori della comunità regoliera. In collaborazione con i Padri Francescani, con il Comune e con le scuole, quest'anno sarà organizzata anche un'escursione per i ragazzi alle cascate di Fanes e una conferenza sulla natura della nostra valle. L'evento fa parte delle celebrazioni per il cinquantenario della nascita della Comunità Regoliera.

4-5 ottobre 2007 - Barance

Si avvisano tutti gli interessati che quest'anno la distribuzione dei rami di pino mugo sarà fatta, per ragioni organizzative, nelle sole giornate di giovedì 4 ottobre e venerdì 5 ottobre, dalle 8.30 alle 12.00 nel piazzale di Rio Gere. Alla fine del mese di ottobre, per la sola commemorazione dei defunti, verrà portato nei pressi del cimitero un altro carico di mugo. Non potranno essere fatte altre consegne oltre a quanto descritto.

6 ottobre 2007 – Festa del desmonteà

Si informa la cittadinanza che il giorno sabato, 6 ottobre 2007, alle ore 11:00, verrà organizzata la seconda edizione della "Festa del desmonteà", rassegna del bestiame presso il piazzale dell'ex-mercato di Cortina, occasione per conoscere da vicino il mondo rurale d'Ampezzo e i suoi protagonisti.

All'evento parteciperanno anche le scuole elementari e medie di Cortina con un concorso fra gli allievi.

11 ottobre 2007 – Processione di Ospitale

Il primo giovedì successivo alla festa di San Francesco, quest'anno l'11 ottobre, si svolgerà come consuetudine la processione di ringraziamento alla chiesa di S. Nicolò di Ospitale. Partenza con autobus da Piazza Roma alle ore 8:00, oppure dalla casa cantoniera di Castel alle ore 8:15.

15 ottobre 2007 – Malga di Federa

Si comunica che dal 1° gennaio 2008 la Regola di Ambrizola provvederà al rinnovo del contratto per la gestione dell'agriturismo alla Malga di Federa. Gli interessati, in possesso dei requisiti per la gestione di agriturismo, devono presentare domanda scritta alla Regola di Ambrizola entro e non oltre il 15 ottobre 2007.

Per informazioni rivolgersi al Marigo di Regola, Stefano Ghedina "Basilio".

31 ottobre 2007 – Nuovo capannone a Socol

Le Regole stanno per avviare i lavori di costruzione di un nuovo capannone destinato a magazzino in località Socol, nei pressi dell'esistente magazzino della S.C.I.A.

Parte degli spazi verranno concessi in affitto a ditte o privati che ne faranno richiesta. Gli interessati possono consultare l'Ufficio Tecnico delle Regole per visionare il progetto del nuovo capannone, presentando eventualmente domanda scritta se interessati all'ottenimento dei volumi in locazione.

Le domande dovranno pervenire agli uffici delle Regole entro il 31 ottobre 2007.

LETTERA ALLA REDAZIONE

Riflettori puntati sulla Collezione Rimoldi

Cortina d'Ampezzo, li 20 luglio 2007

*Il.mo Signor Presidente,
Preg.mi Signori Deputati, Marighi e Sindaci*

ho letto e sentito circa le intenzioni dell'Amministrazione di cedere in locazione i locali de Ra Ciasa de ra Regoles, compreso il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, alla società Dart.

E' mia convinzione che la gestione del Museo ai futuri affittuari dell'immobile denominato Ciasa de ra Regoles sia concessione alla quale la Deputazione pare debba accedere per mera conseguenza del vantaggio economico che alle Regole deriverà dai cospicui canoni di locazione riferiti agli immobili.

Canoni che, almeno, spero siano tali: sicuramente di gran lunga superiori a quanto potevano offrire regolieri o terzi certamente interessati ai locali di Corso Italia. Comprendo altresì la difficoltà di conciliare l'uso degli spazi con attività consone alla storia dei luoghi, evitando - per dire - l'uso commerciale.

Al contrario, credo che la società Dart, salvo decida di ricorrere alla sublocazione dei locali diversi dal Museo, abbia come precipuo scopo il possesso dei preziosi quadri della galleria, sfruttandone le potenzialità in ogni senso.

Mi chiedo, non senza preoccupazione, come possa una società che intende fare uso degli spazi locati onde organizzare eventi culturali, pensare di aver un ritorno commerciale almeno pari ai lucrosi canoni di cui si racconta.

Non ho motivo di dubitare delle buone intenzioni della società Dart e neppure dubito delle assicurazioni fornite dal Direttore Renato Balsamo circa la permanenza del patrimonio all'interno dei locali di Corso Italia. Ci mancherebbe altro.

La Collezione Rimoldi è unica ed irripetibile; si distingue dalla dolomia solo perchè opera dell'uomo.

La proposta di affidare la gestione del Museo a terzi costituisce un'autentica ed inammissibile rinuncia da parte delle Regole: il solo valore venale, per tacere di quello culturale, lasciatici da Mario Rimoldi obbliga tutti Noi a massimi sforzi, ben maggiori rispetto a quanto (non) fatto in passato.

Del resto, se in nessun albergo di Cortina è possibile consultare il catalogo del Museo, se non si è proceduto a dare allo stesso una nuova veste grafica, se non si è mai visto un solo manifesto a menzione dell'esistenza di un simile patrimonio artistico, se non si ricordano particolari eventi culturali legati al nome della Galleria, se neppure in occasione della mostra di Ippolito Caffi a Belluno (poi ospitata in Roma e a San Pietroburgo) si è inteso dare pubblicità al Nostro Museo in un percorso che poteva vedere coinvolta anche Pieve di Cadore con la Fondazione Tiziano, se non si è dato corso ad una minima attività di marketing con creazione di gadgets e simili come avviene in ogni Museo anche di minor pregio, non è pensabile sperare in alcunché.

E con riferimento al valore delle opere, mi rifiuto di pensare che passino in mano di terzi senza oggettive certezze circa l'identità di quanto ceduto: mi riferisco alla necessità di garantire - ad esempio con l'uso degli ologrammi (come di altri sistemi) - l'autenticità di ciascun pezzo.

Se è meritevole che le opere siano ospitate presso musei o mostre a scopi divulgativi, ritengo odioso cedere il Museo a terzi, fosse anche per convenienti ragioni economiche. Se dette ragioni dovessero prevalere, si darebbe corso ad un mercimonio del quale le Regole non è il caso si macchino. Nessun bene potrà essere escluso dalla cessione a terzi. Nessuna remora potrà esserci per qualsivoglia iniziativa giustificabile in termini economici, secondo un principio che l'Istituzione regoliera deve respingere: è profittevole quindi è giusto.

Intendo, senza perifrasi, affermare che se le Regole non sono in grado di gestire il Museo, di attivarsi in rapporti di collaborazione e promozione con terzi, evitando di porre in essere vincoli a lungo termine, l'Istituzione pare destinata ad un triste declino.

Immagino già la risposta del prof. Balsamo il quale mi ecciperà d'aver formulato plurime proposte mai gradite alle Regole. Non ho elementi per entrare nel merito, salvo osservare che nell'impossibilità di operare dovrà chiedersi il senso del continuare.

Invito i Regolieri al governo dell'Istituzione a soppesare seriamente ogni decisione in merito, evitando - soprattutto senza discussione in assemblea - di rinunciare per mere ragioni economiche e/o di comodo alla gestione di un patrimonio pregiatissimo soprattutto perchè donatoci.

Al contrario è mio auspicio si proceda a valorizzare il Museo attivamente: e se per fare ciò si dovessero cambiare i soggetti chiamati ad occuparsi di detto, ci si dovrà impegnare affinché ciò avvenga.

Nel ribadire la mia opposizione a quanto in progetto, attendo di conoscere gli sviluppi di una vicenda senza precedenti, anticipando che sarà mio impegno seguire l'evolversi della situazione.

Cordialmente

Paolo Ghezo

LA PAROLA AL PRESIDENTE

Riguardo al Museo Mario Rimoldi



Ringrazio Paolo Ghezze perché con la sua lettera mi offre lo spunto per fare alcune riflessioni. Concordo pienamente con lui sul fatto di mantenere la destinazione "culturale" degli spazi in Ciasa de ra Regoles e anche sulla necessità di dotare il Museo Mario Rimoldi di risorse adeguate. Questo è di fatto il vero motivo che ci ha spinto a cercare una soluzione differente nella gestione del museo, con l'unico scopo di valorizzare il patrimonio che ci è stato donato. Il Dart si occupa in maniera specifica di organizzazione di mostre ed eventi culturali, per cui riteniamo che il partner scelto abbia tutte le caratteristiche per il raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi. Certo il Dart non è un ente di beneficenza e quindi, se l'accordo andrà a buon fine, dovrà essere vantaggioso per entrambe le parti. Per quanto riguarda le opere che eventualmente saranno affidate in comodato al Dart, queste saranno opportunamente certificate a tutela del patrimonio del museo.

Circa la possibilità di dare in prestito i quadri, questa è regolamentata dalla Soprintendenza di Venezia, il cui nulla osta è obbligatorio per trasferire le opere dalla loro sede. Inoltre, il prof. Renato Balsamo è incaricato di accompagnare i quadri "da chiodo a chiodo" in caso di prestito. Vorrei concludere con questa riflessione; io penso che le opere d'arte siano fatte per essere ammirate e non chiuse come tesori in un caveau.

Cinzia Ghedina

EMOZIONI A RA STUA Incontro con Mario Rigoni Stern

Uno splendido sole ha fatto da cornice sabato 4 agosto alla manifestazione "Luci, suoni e parole" organizzata dalla Regione in occasione della manifestazione "Parchi in piazza" per presentare le bellezze dei parchi del Veneto. Il clou dell'evento è stato l'incontro con lo scrittore Mario Rigoni Stern.

Che emozione vedere "il grande Vecchio" - come lo chiama Paolo Rumiz nel libro la Leggenda dei monti naviganti - venire incontro al pubblico



sui prati di malga Ra Stua con passo spedito; ho subito pensato che mi piacerebbe invecchiare così. Stringendogli la mano, mi sono rivista

ragazzina, mentre leggevo tutto d'un fiato "Il sergente nella neve". Accompagnata dalle note dell'arpa e del clarinetto, la voce di Mario Rigoni Stern ci ha incantato parlando della luce, di come cambia con il passare delle stagioni, del silenzio e dei suoni della natura. Mai come in quel momento mi è sembrato argentino il suono del Boite! Le sue parole di saluto sono state una invocazione, anzi un grido, a valorizzare la montagna come oasi di pace, dove ritemperare lo spirito.

Passeggiando di ritorno verso la malga lo scrittore mi ha chiesto delle Regole, di come amministrano boschi e pascoli, facendo un parallelo con la montagna di Asiago dove lui vive. E' stato un vero piacere confrontarsi con una mente lucida, dove la memoria del passato fa da sostegno ad una analisi puntuale del vivere in montagna oggi.

Serberò a lungo nel cuore il ricordo di questa giornata.

Cinzia Ghedina

L'ANGOLO DEL GUARDIAPARCO

DA COSA NASCE COSA

La preziosa eredità dei nostri guardiacaccia

Su un articolo del Gazzettino del 1° giugno 1975, che trattava della liberazione di cinque stambecchi nella riserva di Cortina, a conclusione si legge: *“Nella Riserva di Caccia di Cortina, che si può considerare un vero e proprio Parco Naturale, muoiono più animali per cause diverse che non a causa dei cacciatori, orgogliosi e veri tutori della propria riserva”*.

Ritengo doveroso questo piccolo prologo per far conoscere, ricordare e ringraziare la Riserva di Caccia di Cortina. Potrebbe sembrare contraddittorio che un guardiaparco faccia ciò, ma è insindacabile che l'attuale Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, dal punto di vista faunistico, abbia ereditato un patrimonio gestito con lungimiranza dai cacciatori e che, al momento della costituzione dello stesso Parco, tale patrimonio abbia fatto buon gioco.

E' importante ricordare che gli stambecchi della colonia della Croda del

mento del prof. Scaglietti, nel 1959/60; uno di questi, nel '68, si posizionò su “Ra Sciares” (Gotres) e successivamente, nel '70 e '73, figliò con una capra di San Vito spostatasi sulla Croda Rossa.

Nel maggio del '75 vennero lanciati, ancora da provenienza svizzera - Bandita Federale Pontresina-, altri 5 capi, 2 femmine e 3 maschi, e poco dopo, a metà giugno, furono acquistate altre 3 capre dal Parco dei Gri-



Giacomo Pedevilla

gioni - Coira (CH), con un notevole sforzo economico.

Ad onor del vero, si tenga presente che il Parco Nazionale del Gran Paradiso negò più volte la cessione, anche se il direttore dello stesso visitò e accertamente indicò i nostri luoghi come più che adatti. In ogni caso, i capi costarono l'uno circa mezzo milione di lire dell'epoca (una paga media era allora di circa centocinquanta lire mensili). Altri 4 capi furono liberati nella riserva di San Vito.

A metà degli anni '80, la consistenza di stambecchi sulla Croda Rossa era diventata di 24 capi, raggiungendo poi il suo massimo sviluppo nel 1999 con 70 capi censiti. La Rogna, purtroppo, è storia recente.

Anche tutte le altre specie di ungulati e tetraonidi (l'uccellazione e la



Bruno Casagrande

caccia da piuma da noi non è mai stata praticata) ebbero una gestione oculata.

Bisogna considerare che la caccia era un privilegio di pochi, che la zona della Tofana fu affittata fino al 1989 ad un gruppo privilegiato di soci, negando il diritto agli altri, e che la Riserva di Cortina arrivò ad avere fino a 5 guardiacaccia. L'intrecciarsi di tutti questi fattori ha certamente permesso una migliore gestione del patrimonio faunistico.

Qualche attuale “casone”, inoltre, nacque come capanna di caccia: Cianpo de Crosc negli anni venti, (in origine baracca di ufficiali austro-ungarici a Rudo), Pousa Marza, Lagusciei, Padeon ecc.; vi si aggiungano le varie mangiatoie per il foraggiamento invernale che attualmente vengono ancora gestite da noi anche se lo scopo venatorio non sussiste più.

C'è da dire, in linea generale, che il lavoro del guardiaparco nasce e si evolve da quello che erano i vecchi guardiacaccia e guardaboschi; questi ultimi, qui da noi, ci sono ancora.

Vorrei infine ricordare che con la costituzione del Parco, nel 1990, due guardiacaccia, Giacomo Pedevilla (Jaco) e Herbert Comploj, diventarono parte dell'organico dei guardiaparco, mentre continuò ad esserci



Herbert Comploj

Béco, purtroppo scomparsi a causa dell'epidemia di Rogna Sarcoptica, furono un'eredità della Riserva di Caccia; i primi, di provenienza Svizzera, vennero lanciati nella Riserva di Caccia di San Vito, su interessa-

una fattiva ed ottima collaborazione con la Riserva e soprattutto con l'unico guardiacaccia rimasto, Bruno Casagrande. Essi, con le loro conoscenze e, perché no, saggezze, hanno fatto scuola un po' a tutti noi; inoltre, sempre con grande disponibilità, hanno collaborato anche dopo il pensionamento. Per questo, un Grazie particolare va soprattutto a loro.

Sicuramente, nel passato, la caccia ha portato addirittura all'estinzione di alcune specie, dai nostri grandi predatori (orso, lince, lupo), al gipeto e al grifone, vittime di una persecuzione diretta a causa della competizione con l'economia rurale delle popolazioni. Il cervo stesso non era più presente nelle nostre zone fino a cinquant'anni fa.

Al giorno d'oggi, d'altro canto, vi sono cause di possibili estinzioni forse ancora più cruente: l'inquinamento ambientale, con prodotti di ogni tipo; la perdita di habitat, con il sacrificio degli stessi per realizzare strade, impianti per il tempo libero, insediamenti o, fortunatamente più a valle, colture intensive; l'isolamento delle popolazioni di selvatici, vedi ad esempio il Camoscio d'Abruzzo, l'Orso Marsicano o i nostri oramai scomparsi stambecchi.

Credo che, in tempi in cui si parla spesso di riscoperta della natura, sarebbe importante rivalutare la figura dei cacciatori delle Alpi e, perlomeno a Cortina, la gestione venatoria degli ultimi ottant'anni.

Nel nostro paese, infatti, i cacciatori non sono stati i padroni della vita o della morte, ma i fruitori onesti e rispettosi della natura viva e vissuta senza falsi pietismi.

Non è mia intenzione far credere che il Parco sia nato per merito della Riserva, oppure che i guardiaparco siano nati per soppiantare i guardiacaccia, ma è buono pensare ad una massima generale: "da cosa nasce cosa, ed il tempo la governa"!!!

Ringrazio per la collaborazione Fulvio Caselli e Renato Zardini, rispettivamente archivista e consigliere della Riserva Alpina di Caccia di Cortina.

*Alessandro Girardi
guardiaparco*

A PROPOSITO DEL "FER DA SCARPE" Qualche indizio sul possibile, vero nome

Anche il sorei della nostra casa, a Ronco, è dotato dell'arnese descritto, ma non ricordo di averlo sentito nominare con un nome specifico.

Vorrei partecipare alla caccia al nome con la proposta di chiamarlo in base alla sua funzione. L'utensile serve "par dešzocorà i šcarpe", il verbo è l'opposto di "inzocorà" e descrive la spiacevole caratteristica che hanno certi terreni argillosi di appiccicarsi alle suole delle calzature, formando una zeppa, talvolta anche di notevole spessore. Più raramente anche certi tipi di neve hanno la caratteristica "de inzocorà" non soltanto le scarpe ma anche i pattini della slitta (e la faccia inferiore degli sci, quando non era ancora in plastica). In particolari condizioni di temperatura ed umidità, anche i moderni pneumatici delle automobili tendono talvolta a "inzocorà", con argilla o terriccio e con neve, ovviamente a seconda della stagione.

Quindi "el fer da dešzocorà" potrebbe essere un nome appropriato, avrebbe anche il vantaggio di dare nuova vita al verbo anzidetto, salvandolo dal dimenticatoio.

Ma voi cosa ne dite?

Dopo aver scritto quanto sopra, ne ho parlato per caso con la Signora Ada che abita su in Col. Mi ha raccontato che a Pezié, dove è nata, quel fer veniva chiamato "cian da šcarpe" e che ogni sorei ne era dotato, anzi il sorei della casa natia di Ada ne aveva addirittura due. Mi ha anche raccontato che quando a seguito del matrimonio è andata ad abitare in Col, ha notato subito che presso la casa del marito e sul sorei delle altre case in Col, il "cian da šcarpe" proprio non c'era.

Abbiamo interpretato questa differenza come chiaro segno di "biodiversità", - tanto per usare una parola in voga - ritenendo significativo che le caratteristiche specifiche del terreno dei campi e degli orti potessero essere così diverse tra frazioni della stessa vallata, tanto da richiedere una attrezzatura agricola differente.

Abbiamo anche provato a ragionare sul perché fosse stato chiamato cian" e non "fer". Fu così che confrontando il nome "cian da šcarpe" con il ben noto ed ancora usato "cian de fer" (ferro a due punte parallele che viene piantato per fissare tra loro tronchi o travi) vi abbiamo riscontrato una buona similitudine per forma e dimensione.

Sisto Diornista

DON LUIGI RINGRAZIA

Cortina, 3 settembre 2007

*Gent.ma Cinzia,
ringrazio molto cordialmente Lei e i Regolieri
d'Ampezzo per avermi fatto un bel regalo: il nuovo
pavimento con legno in larice.*

Auguri cordiali di ogni Bene a tutti!

*Con stima e gioia
don Luigi Faoro*



LE GITE DEL MARTEDI

Il punto di vista di una mamma

Il nostro incontro con le gite del martedì è iniziato nel 2000. Allora una mamma ci disse di questa opportunità, delle così dette "gite dei prèes": bastava presentarsi davanti alla "Ciasa de ra Regoles", alle 8.30, con lo zaino. Tutto qui. Un martedì ci siamo così trovati nel luogo stabilito: c'era tutto un pullulare di bambini con i loro zainetti colorati; anche Bruna, la bidella, era lì e questo ci ha dato sicurezza visto che non conoscevamo nessuno.

Una mamma mi chiese "Ma camminano le tue?" e io ingenuamente risposi di sì pensando che, essendo gite "dei preti", non sarebbero state più che passeggiate. La stessa mamma, però, continuò "Oggi è una gita lunga; andate a Pomedes". Il nome non mi diceva niente, ma ero assolutamente tranquilla con le mie creature di 3 e 5 anni. Ci siamo così incamminati, preti non ne vedevo e, anzi, c'era una guida alpina; ho cominciato a preoccuparmi, mentre più in su ci aspettava un guardiaparco donna..... che spettacolo. Non sapevo nulla del sentiero, della destinazione, niente di niente, ed è stato forse per questo che è stato subito amore a prima uscita: la sicurezza e l'aiuto della guida, la competenza del guardiaparco. Ci siamo sentite benissimo, al sicuro, protette.

L'entusiasmo ci ha così trascinato a tutte le gite. Abbiamo imparato a consultare la bacheca all'esterno della sede delle Regole per conoscere l'itinerario di volta in volta.

Così, in sette anni, abbiamo fatto nostri tanti nomi di piante e di luoghi che siamo orgogliosi di conoscere e di trasmettere ai turisti che ci chiedono informazioni. Abbiamo capito che il Parco è davvero immenso e che ci vorrebbero più vite per poterlo girare davvero tutto. Noi ci accontentiamo di averlo girato da nord a sud e da est a ovest con i programmi, sempre vari, proposti. Abbiamo provato l'ebbrezza di attraversare anche alcuni sentieri non segnati, ci siamo "imbaranciati" seguendo favolose guide e acuti guardiaparco che sanno far vivere la natura vera. In questi anni abbiamo ammirato la tenacia di don Luigi Faoro e ora di fra Leone,

vero temerario, che sa attirare l'attenzione dei bambini agitati come nessuno.

Eppure, nonostante tutto, c'è un declino indescrivibile di questa bella consuetudine. E' iniziata anni fa, quando si è resa necessaria la soppressione della gita per le medie, che si svolgeva il giovedì, a causa di una partecipazione inesistente. Siamo passati dalle 140-160 presenze degli anni scorsi a quelle di quest'anno con un massimo di 80 partecipanti, più spesso 40-50, l'ultima volta 25.

Qual'è il motivo di questo atteggiamento? Penso che i nostri ragazzi siano troppo comodi: hanno tutto, sono stanchi di tutto, non sanno apprezzare le cose belle e semplici, non vogliono fare nessun tipo di fatica, non hanno orgoglio di conoscere il proprio territorio, non hanno interessi. E' triste che il nostro futuro sia così, eppure è davanti agli occhi di tutti. Questo succede anche in altri campi, ad esempio negli sport di



sacrificio (leggi sci di fondo). Mi sento di affermare che la colpa è di noi genitori perchè non lasciamo neppure che i nostri figli desiderino qualche cosa: ancor prima che la mettano a fuoco è già acquistata per paura che abbiano meno degli altri. Che ne è stato del desiderio di conquista?

Anche dalla partecipazione a queste gite vediamo come il nostro futuro sia povero di valori.

E sì che in gita ci si diverte davvero! L'ultima volta, per esempio, ci è stato insegnato a mangiare i cardi ed è stata tutta una ricerca a chi trovava il più gran-



de. Oltre alla pace dell'anima e alla soddisfazione che i panorami offrono, s'impara a condividere, ad organizzarsi, a non abbandonare i rifiuti, a non dimenticare le proprie cose, a fare e rifare il sacco ad ogni sosta. Si sta insieme, a volte sopportandosi, tenendo il passo di chi è più veloce o è più lento. Le gite sono una piccola scuola di vita necessaria ai bambini anche perché è giusto conoscere il nostro territorio e saperlo vivere.

Il momento del pranzo è preceduto solitamente dalla preghiera che, in assenza del sacerdote, viene seguita dall'aiuto guida ufficiale, il sempre presente Franco Hirschstein, valido sostegno ai bambini. Il pranzo, poi, si consuma in un batter d'occhio, per poter giocare a rincorrersi.

Durante la gita può capitare che i bambini siano affaticati o stufi, ma basta che trovino un compagno con cui parlare o giocare e subito tutto passa. Non tutte le gite possono avere tempi di percorrenza uguali, alcune sono più corte e così le pause sono più dilatate, mentre in altre le pause sono ridotte all'osso, ma questo fa parte dell'esperienza diversa che ogni gita offre. Un pullman urbano, fra l'altro, ci porta nel luogo di partenza e ci viene a prendere al ritorno nel caso in cui non si arrivi nei pressi di Cortina. E' davvero un bel servizio se si pensa che, in alternativa, sarebbe necessario utilizzare spesso due automobili. Un peccato che i bambini non ne approfittino. Rivalutiamo, dunque, queste gite: sono davvero importanti per la crescita sana dei nostri figli.

Silvia D'Arsiè De Sandre